

La Repubblica 2 Giugno 2010

Racket, parlano altri quattro commercianti

Hanno bussato alla porta dei carabinieri prima che arrivasse una convocazione in Procura per essere sentiti sugli anni nei quali avevano pagato il pizzo. Quattro commercianti del salotto della città, nei giorni in cui l'operazione Eos dei carabinieri sta facendo terra bruciata attorno agli uomini del pizzo, hanno dichiarato di avere ceduto alle richieste degli esattori, di avere piegato la testa per paura delle minacce da parte della mafia, e hanno giustificato la loro scelta a denunciare anni di vessazioni anche per la vergogna di vedere il nome del loro negozio legato a fatti di mafia. «Il nostro showroom - ha detto uno di loro - è molto ben frequentato. I nostri clienti ci guarderebbero con occhio diverso o peggio non verrebbero più da noi. Preferiamo denunciare per uscire da questa morsa che ci danneggia economicamente e professionalmente». Il silenzio attorno agli uomini della mafia, in poche parole, si incrina adesso anche per preservare il prestigio dell'esercizio.

Dei quattro negozianti, tutti legati a nomi importanti dell'imprenditoria in città, due si trovavano nella lista di 60 nomi stilata dai carabinieri dal 2009 con l'inizio dell'operazione Eos e dopo le dichiarazioni del nuovo collaboratore di giustizia Manuel Pasta, che fino a poco tempo fa era uno degli esattori più attivi. Altri due, invece, sono estranei all'indagine e sono arrivati spontaneamente in caserma qualche giorno fa. Tutti gli imprenditori hanno dichiarato anni di sostanziosi pagamenti alle casse della mafia, ma anche qualche assunzione nelle aziende su suggerimento dei boss di Cosa . Nomi segnalati per fare un favore ai padrini.

“E un momento storico - dice il colonnello Teo Luzi, il comandante provinciale dei carabinieri - Fino a cinque anni fa era impensabile che un commerciante arrivasse da solo, anche se per i motivi più disparati e con l'incentivazione della polizia giudiziaria, a denunciare di avere pagato il pizzo. Registriamo questo atteggiamento come un segnale positivo. Togliendo all'organizzazione mafiosa la liquidità che arriva dalla riscossione del pizzo - continua Luzi - si toglie quella liquidità che la mafia utilizzata anche per sostenere le famiglie dei detenuti o per le spese degli avvocati. Tagliando questo sostentamento a Cosa nostra si smussa anche il vincolo della solidarietà».

Nell'ultima settimana i carabinieri del Nucleo investigativo hanno recepito le ammissioni di 15 commercianti e incassato un successo dopo l'altro nella lotta al racket delle estorsioni: per nove uomini del pizzo sono arrivati gli ordini di custodia cautelare, ma i carabinieri assicurano nuovi sviluppi.

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS